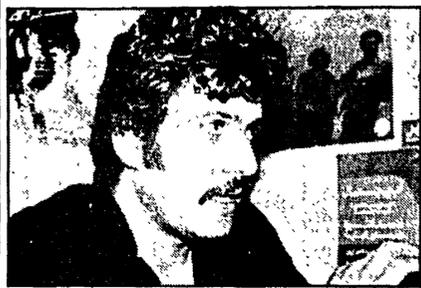


Il caso-Lauro definitivamente a Genova

# Primo problema: confermare o no le accuse a Abbas

I magistrati liguri commentano la decisione della Cassazione e promettono: faremo presto - Oggi arrivano investigatori Fbi

GENOVA — Di stretta drammatica, ancorché raccolta a caldo, le prime reazioni registrate a palazzo di giustizia quando il tam tam delle grandi occasioni ha diffuso, a tempo di record, i termini della pronuncia della Cassazione: «L'inchiesta sulla Lauro si fa a Genova. Non avevamo dubbi — ha commentato, ad esempio, il procuratore Francesco Meloni — circa la validità della nostra tesi, avallata dal parere del procuratore generale Nicola Ferri ed ora fatta propria dalla suprema Corte. Continueremo a lavorare



Abu Abbas

«Né critiche né consenso»

## Siracusa: solo «no comment» dai magistrati

Resta intanto nel riserbo il dossier dei carabinieri sulla notte di Sigonella

SIRACUSA — «Abbiamo scelto il silenzio, che non è né una critica, né un consenso alle decisioni della Cassazione». Giornalisti e magistrati della Procura di Siracusa questa laconica dichiarazione è il massimo che si è potuto avere dai magistrati che hanno «perso» il conflitto di competenza. Si attendeva un documento ufficiale o una conferenza stampa ma non c'è stato nulla di tutto questo. Il sostituto Ettore Costanzo, uno dei tre Pm che avevano avviato l'indagine sul dirottamento della Lauro, ha detto soltanto: «Auguro buon lavoro ai colleghi di Genova». «Motivi di opportunità — ha detto il Pm Favi — alla luce dei fatti che sono sopravvenuti, consigliamo di non esprimere pareri sulla decisione della Cassazione. Unica soddisfazione per il giudice peraltro non espressa, è la scelta della Suprema Corte di ritenere validi tutti gli atti compiuti a Siracusa,

compreso l'ordine di cattura per Abu Abbas. Intanto è stato confermato che la Procura di Siracusa continuerà l'indagine sulla famosa «notte calda» di Sigonella. E un'inchiesta aperta dopo l'arrivo in Procura di denunce di cittadini sul dirottamento aereo compiuto dai militari americani e dopo l'invio in Procura del dossier dei carabinieri sul drammatico arresto del palestinese. Difficile dire che sviluppi avrà questa delicata inchiesta. Da qualche parte si sottolinea già che i militari eventualmente incriminati avrebbero la possibilità di farsi giudicare nei propri paesi in base a una norma del trattato dei paesi aderenti alla Nato. L'apertura dell'inchiesta era però un fatto dovuto e una serie di accertamenti dovrà in ogni modo essere compiuta. Resta per ora avvolto nel riserbo il contenuto del dossier inviato ai giudici dai carabinieri che contrastarono a Sigonella i militari americani.

C'era una base nella capitale

## Intanto spunta di nuovo una pista romana

I biglietti per la crociera prenotati e disdetti in una agenzia di via Bissolati

ROMA — La Digos romana ha fornito agli inquirenti genovesi un dettagliato rapporto sulla preparazione del viaggio dei dirottatori a bordo dell'«Achille Lauro». Proprio nella capitale — secondo questo rapporto — era stata effettuata la prima prenotazione per quattro arabi che dovevano partecipare alla crociera del mese di agosto. Poi quel viaggio fu disdetto dallo stesso uomo. Le scoperte della polizia sono importanti perché indicano almeno due nuclei di presunti terroristi piazzati stabilmente a Roma in quei mesi. Tutto è cominciato con l'interrogatorio dell'impiegata di un'agenzia di viaggi di via Bissolati che aveva ricevuto le prenotazioni. La donna ha ricordato perfettamente un arabo riconosciuto tra le foto dei dirottatori che portò in agenzia il passaporto di un certo Walter Zarlenga, poi risultato rubato, per accreditare i viaggiatori. L'uomo pagò anche un anticipo di un milione e fornì all'agenzia il receipt di un certo Youssef Ali Youssef, alloggiato nel camping Nomentano. In quel camping, ha stabilito ora la polizia, erano transitati anche altri cinque o sei arabi con documenti marocchini, probabilmente falsi. L'intero gruppo si trasferì poi al camping Flaminio, e tra questi c'era anche Essaid Ali Youssef, arrestato la settimana scorsa e condotto a Genova. I nomi forniti dagli arabi nei registri dei campeggi sono ora all'attenzione dei magistrati liguri.

Oltre a questo gruppo di «terroristi campeggiatori» c'è poi un altro elenco di arabi con passaporti marocchini transitato in un paio di giorni dal centro di Roma. Ma su costoro le indagini sono ancora in corso, e non è escluso che l'eventuale conferma di una «base» dei terroristi a Roma possa riaprire il «caso» della competenza giudiziaria.

Rossella Michienzi

In una intervista radiofonica concessa in esclusiva alla Bbc

# Sigonella: Reagan non si pente

## «Sì, violerei nuovamente le leggi internazionali»

Per gli Usa «l'obiettivo assoluto rimane quello di sconfiggere il terrorismo» - Il vertice di Ginevra e le proposte sovietiche - Il presidente americano insiste sulle «crisi regionali»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Reagan insiste sulle guerre stellari come premessa ad una eventuale riduzione degli armamenti, ribadisce l'importanza dei problemi di sicurezza «regionali» al fine di stabilire un reciproco «clima di fiducia» con l'Urss, e si dichiara pronto a contemplare nuove violazioni della legge internazionale nella lotta contro il terrorismo. Questi sono i punti principali di una intervista radiofonica concessa in esclusiva alla Bbc. A tre settimane dal vertice di Ginevra, il presidente Usa — dicono i commentatori inglesi — cerca di rilanciare un'immagine negoziata, una disponibilità al dialogo, che però non è sorretta da alcuna controproposta specifica. «Stiamo ancora studiando l'offerta sovietica — ha detto Reagan — non possono dire se vi sarà una nostra iniziativa prima dell'incontro con Gorbaciov». La «strategia» sulla riduzione degli armamenti sembra venir relegata, da parte americana ad una posizione secondaria nell'agenda dei lavori che il segretario di Stato Shultz deve discutere col collega Shevardnadze a Mosca il prossimo week-end. O meglio, Washington fa dipendere ogni progresso sul terreno del disarmo dalla misura in cui andranno avanti i propri obiettivi circa le «aree regionali» e l'Iniziativa

di difesa strategica. Sdi. «Il compito principale a Ginevra — ha spiegato Reagan — è quello di abbassare l'atmosfera di sospetto, la paranoia e la tensione, fra di noi, e su questa base arrivare ad una limitazione dei rispettivi arsenali. Questa non può essere causa ma solo la conseguenza del miglioramento dei rapporti fra le superpotenze». Reagan ripete che solo sviluppando la «arma difensiva» suprema, il sistema

antimissile delle guerre stellari, si può giungere ad eliminare i dispositivi atomici impennati attualmente sul concetto di «deterrenza». Il presidente offre di condividere col resto del mondo, e in primo luogo con l'Urss, tutti i segreti tecnologici che, di qui a qualche anno, avranno dato vita ad un sistema funzionale della Sdi, lo «scudo nucleare».

Sulla controversa vicenda dell'«Achille Lauro» Reagan

afferma che gli Usa hanno fatto bene ad agire come hanno agito. Gli screzi con due «governi amici» (Italia e Egitto) si sono appianati e l'incidente, a suo avviso, è chiuso in modo soddisfacente. Lo fareste di nuovo — domanda l'intervistatore della Bbc — anche se significa violare la legge internazionale? «Non credo che l'abbiamo fatto — risponde Reagan — in ogni caso l'obiettivo assoluto rimane quello di sconfiggere il terrorismo e di assicurare i terroristi alla giustizia. A questa stregua, bisogna giudicare fino a che punto si è disposti a violare la legge internazionale per ottenere i nostri fini». E, se si rendesse necessario, sareste quindi disposti a violare nuovamente la legge? «Sì», ammette Reagan che in precedenza aveva parlato della «frustrazione» nell'intento di punire i gruppi terroristici responsabili additando nell'«Achille Lauro» un caso tipico, una chiara possibilità di colpire a fondo il terrorismo.

Le prime reazioni di Londra all'intervista presidenziale mettono in rilievo l'urgente ricerca, da parte americana, di «gesti e atteggiamenti» in risposta alle recenti iniziative sovietiche allo scopo di dimostrare che «Reagan ha a cuore la causa della pace altrettanto quanto Gorbaciov».

Antonio Bronda

## Un appello della Segreteria Pci

ROMA — La Segreteria del Pci ha diffuso ieri un comunicato nel quale invita tutte le organizzazioni del Partito «ad aderire attivamente alle manifestazioni promosse dalle forze di pace per chiedere una svolta nei rapporti internazionali nella occasione dell'incontro Reagan-Gorbaciov». «Nelle trattative di Ginevra — si legge nel documento — saranno affrontate le questioni da cui dipende, per molti aspetti, il futuro dell'Europa e del mondo: l'arrivo o il rifiuto di una militarizzazione dello spazio; il proseguimento o l'arresto della corsa agli armamenti nucleari; l'intesa volta a diminuire la tensione nei punti caldi del mondo (a cominciare dal Medio Oriente) o il permanere e il radicalizzarsi di situazioni di conflitto». «L'interesse generale — prosegue la nota — che le due grandi potenze trovino un accordo che fermi la competizione militare e apra sicure prospettive di pace e di disarmo. A questo fine possono e debbono contribuire i governi europei. È indispensabile sollecitare il governo italiano a muoversi attivamente per favorire il processo di disarmo e di ristabilimento di un clima di fiducia internazionale. È questo un terreno decisivo per manifestare concretamente l'autonomia nazionale, nell'interesse comune a tutti i popoli».

## Usa: bilancio militare record

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti statunitensi ha approvato ieri sera un bilancio militare record di 302,5 miliardi di dollari (circa 550 mila miliardi di lire) per l'anno finanziario 1986, autorizzando in particolare il Pentagono a realizzare nuove armi chimiche (per la prima volta dal 1969) e a proseguire la ricerca sulla Sdi, cioè sulle «guerre stellari». I fondi necessari per la produzione di armi chimiche — circa 164 milioni di dollari — dovranno tuttavia essere preventivamente sbloccati dalla commissione stanziamenti della camera, che si era pronunciata in maniera contraria la scorsa settimana. Quanto alle «guerre stellari» è stata autorizzata la spesa di 2,75 miliardi di dollari contro i 3,7 chiesti dal governo. La Camera ha anche deciso stanziamenti per cinquanta missili Intercontinental Mx a dieci testate indipendenti da installare in silos rinforzati già destinati ai missili Minuteman nei nord ovest degli Stati Uniti. L'amministrazione chiedeva fondi per 100 Mx.

# «L'accordo meglio delle armi spaziali»

Un'inchiesta sulla popolarità di Reagan - L'80 per cento approva la sua politica, ma il 74 per cento preferirebbe l'intesa con Mosca sugli arsenali militari - Il 68 per cento privilegia l'azione contro il terrorismo a scapito dei rapporti con l'Italia

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il consenso dell'opinione pubblica per la politica estera di Ronald Reagan tocca i livelli più alti e fa crescere la popolarità del presidente e stato il modo col quale ha affrontato il sequestro dell'«Achille Lauro». Questo dato emerge da un'inchiesta demoscopica condotta dal «Washington Post» e dalla rete televisiva Ate. Il sondaggio è stato compiuto, tra il 24 e il 28 ottobre, su 1506 americani adulti, rappresentativi delle varie categorie e delle diverse correnti d'opinione. Non si tratta certo di una sorpresa perché molti segni avevano già indicato che gli atti compiuti da Reagan per impadronirsi del sequestratore e di Mohammed Abbas erano condivisi da una schiacciante maggioranza. Può sorprendere, invece, l'altro dato che emerge dall'indagine: nonostante la loro ben nota diffidenza nei confronti dell'Unione Sovietica, gli americani che esprimono un giudizio favorevole su Gorbaciov sono più numerosi (39%) di quelli che lo giudicano negativamente (35%). Il restante 26% non ha una opinione precisa. Forse ancora più interessante è il sondaggio che riguarda la Strategic Defence Initiative (Sdi), cioè le guerre stellari. Il 74% contro il 20 per cento ritiene che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sulla riduzione dei rispettivi arsenali nucleari piuttosto che lo sviluppo delle armi spaziali americane. Se ne ricava che è andata sprecata la fatica fatta da Reagan per convincere i suoi concittadini della bontà del suo piano. Ad una ulteriore più precisa domanda diretta a conoscere le opinioni sull'ipotesi di un accordo che possa «garantire la protezione» degli Usa dall'arrivo di missili sovietici, il 48% si esprime favorevolmente e quasi altrettanto (46%) si dichiara contrario perché questo si-

stema potrebbe far dilagare nello spazio la corsa al riarmo e costare troppi miliardi di dollari. Trionfal per Reagan, come dicevamo all'inizio, sono invece i risultati del sondaggio sulla gestione del sequestro della nave italiana e sulla condotta della politica estera in generale e dei rapporti con l'Urss in particolare. «I sì» sulla condotta degli affari esteri toccano il 62%, la quota più alta da quattro anni a questa parte. Il livello dei consensi arriva a 64%



per quanto attiene ai rapporti con Mosca. Questa domanda gli analisti del «Washington Post»-Ate hanno cominciato a porla soltanto a partire dal 1982 e i precedenti risultati oscillavano tra il 50 e il 56%. La maggioranza degli interpellati si aspetta però poco dal vertice Reagan-Gorbaciov: il 54% ritiene che il vertice non si concluderà con risultati importanti, mentre il 38% se li aspetta. Il massimo dei consensi Reagan lo riscuote per il comportamento tenuto nella vicenda dell'«Achille Lauro». Lo approvano l'80% degli americani, lo disapprovano il 17%, mentre il 3% non ha un'opinione. Assai poco confortanti per gli italiani appare l'esito del sondaggio quando gli intervistatori pongono la domanda: giudicate più importante mantenere buoni rapporti con l'Italia oppure prendere iniziative contro i terroristi anche a scapito delle relazioni

con i paesi come l'Italia? Solo il 25% considera più importante mantenere buoni rapporti con il nostro paese mentre il 68% preferisce l'intervento contro i terroristi. Il 7% non ha un'opinione. Peggio dell'Italia, nell'opinione pubblica americana, sta l'Egitto. Il comportamento del governo italiano trova il consenso del 51%, il dissenso del 47%, mentre il 12% non ha un'opinione. La condotta del governo egiziano ha invece il consenso di appena il 15% degli interrogati, il dissenso del 73% (senza opinione sono il 12%). Quanto al futuro, possibili iniziative militari contro i terroristi lasciano scettici la maggior parte degli americani. Il 56% pensa che l'iniziativa degli Stati Uniti non cambierà granché il comportamento dei terroristi. Il 29% ritiene che il terrorismo, per questo, diminuirà, mentre il 13% pensa addirittura che crescerà.

Aniello Coppola

# Guerre stellari: la Nato resta divisa

I ministri della Difesa riuniti a Bruxelles considerano «molto serie» le violazioni che l'Urss avrebbe compiuto ai trattati con gli Usa ma non giudicano che questi elementi giustifichino un appoggio diretto alla Sdi - Il rispetto degli accordi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri della Difesa Nato considerano «molto serie» le violazioni che l'Urss avrebbe compiuto ai trattati con gli Stati Uniti sul controllo degli armamenti e sono «preoccupati» per la messa a punto e il dispiegamento di nuove armi strategiche sovietiche. Ma non giudicano che questi elementi giustifichino un appoggio diretto alla «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. Se il dissenso dell'amministrazione Reagan — o di una sua parte, quella rappresentata dal segretario alla Difesa Casper Weinberger — era di natura tattica, è invece di natura politica. I ministri Nato a Bruxelles (presenti tutti nella sede del gruppo di pianificazione nucleare, eccetto il francese e l'olandese che non ne fanno parte e Spadolini, bloccato dalla crisi di governo) un assenso esplicito alla ricerca Usa sulle «armi stellari», l'attesa è stata delusa. Nel comunicato finale della riunione la Sdi è menzionata nella forma più indiretta e prudente: «Abbiamo ascoltato una esposizione esauriente sul programma di ricerca legato all'iniziativa di difesa strategica degli Stati Uniti». Il comunicato di Bruxelles rappresenta così un chiaro passo indietro rispetto a quanto gli stessi ministri avevano affermato nel marzo scorso a Lussemburgo, quando parlarono esplicitamente di «appoggio» alla ricerca Usa. Weinberger e il

segretario politico della Nato lord Carrington hanno avuto un bel da fare a negare le soste del dietro-front, insistendo sulla piena solidarietà dell'Alleanza, sul fatto che il comunicato comune assicura «appoggio fermo» alle posizioni americane e sull'argomento, non proprio brillante, che non c'era bisogno di ripetere qui ed ora una affermazione già fatta sette mesi fa a Lussemburgo (come se intanto non fosse accaduto nulla...). Il punto è che le «guerre stellari» la Nato resta divisa (non solo sui principi: è fallito, in ordine alla riunione, un negoziato tra Weinberger e il ministro britannico Heseltine per definire le garanzie economiche di una eventuale partecipazione di Londra) e che Ronald Reagan non potrà presentarsi al summit con Gorbaciov con la forza di un sì degli alleati sul capitolo più contestato del dialogo negoziato Usa-Urss, la militarizzazione dello spazio. Le divisioni interne all'amministrazione e allo stesso staff del presidente, sono ben percepibili anche da questa parte dell'Atlantico e stanno creando una pericolosa sensazione di incertezza. Fra gli europei si spera che l'imminente viaggio di Shultz a Mosca, o un discorso televisivo di Reagan del quale si comincia a parlare, chiariranno almeno se la Casa Bianca intende opporre controproposte alle proposte di disarmo recentemente avanzate dai sovietici.

L'atteggiamento di Weinberger a Bruxelles è andato nella direzione opposta, tutto concentrato, oltre che sulla Sdi, sul tentativo di coinvolgere gli alleati in una denuncia comune delle violazioni sovietiche ai trattati: il dispiegamento del Ss-25 e la messa a punto del Ss-24 (missili strategici, che violerebbero, secondo Washington ma non secondo Mosca, il Salt 2); il radar di Krasnoyarsk, certe comunicazioni di messaggi e un sistema antisatellite contrari all'«Abm»; sospetti di progressi nel campo dei laser. Ma si tratta di denunce già fatte in passato, e dallo stesso Reagan: perché riproporre ora, a soli venti giorni dal summit di Ginevra? Le prove che Weinberger ha offerto ai colleghi sulle violazioni di Mosca sono state comunque giudicate «convincenti». Ma pur se gli europei le accettano in blocco e si dichiarano «preoccupati», ciò non significa che facciano propria l'idea che alle violazioni sovietiche gli americani debbano rispondere con altre violazioni, come quelle dell'«Abm» sottintese nello sviluppo della Sdi. Il loro atteggiamento, come traspare chiaramente dal comunicato di Bruxelles, è di invitare i dirigenti sovietici al «rispetto scrupoloso di tutti gli accordi», richiamando le necessità di «verifiche effettive» come parte delle «intese» future, piuttosto che di dare il via libera a una sorta di corsa alle violazioni. Un accordo di tipo negoziato, insomma, piuttosto che

di contrapposizione. A questo proposito si è notato un certo malumore per la precipitazione con cui il governo Usa ha respinto l'offerta sovietica di rinunciare alla trasformazione del radar di Krasnoyarsk (offerta che è stata interpretata come una implicita ammissione della non corrispondenza dell'impianto alle norme Abm) contro un impegno americano a interrompere la modernizzazione del radar di Thule (Groenlandia) e di Fylingdales (Inghilterra). Ambienti della

delegazione britannica sostenevano la negoziabilità di un simile scambio, tenuto conto del fatto che anche la modernizzazione di Fylingdales rappresenterebbe una violazione dell'«Abm».

Paolo Soldini

**l'Unità**  
DOMENICA 10 NOVEMBRE  
diffusione straordinaria  
Cosa chiede il mondo a Reagan e a Gorbaciov  
Alla vigilia dell'incontro di Ginevra tra il presidente americano e il leader sovietico una rassegna di opinioni internazionali

Il verso il congresso